



# Carlo Alberto Pratesi



pratesi@uniroma3.it

[www.carloalbertopratesi.it](http://www.carloalbertopratesi.it)



Carlo Alberto Pratesi è professore ordinario di Marketing Sostenibile presso l'Università Roma Tre e svolge attività di formazione e consulenza per primarie aziende italiane e multinazionali. Giornalista pubblicitario, collabora all'inserto economico Affari & Finanza del quotidiano La Repubblica.

Carlo Alberto Pratesi is a full professor of Sustainability Marketing at the Università Roma Tre and carries out training and consultation activities for leading Italian companies and multinationals. Freelance journalist, he contributes to the economic supplement Affari & Finanza (Business and Finance) of the daily La Repubblica.

## Green Economy - Blue Economy

Cambiamento climatico, degrado ecologico e spettro della scarsità delle risorse (petrolio e non solo) mettono in discussione le tradizionali teorie economiche e manageriali. Per troppi anni l'approccio allo sviluppo adottato dalle istituzioni e dalle imprese ha gravemente sottovalutato i rischi ambientali e quelli sociali, mettendo in risalto i vantaggi economici dovuti all'aumento dei consumi.

Climatic change, ecological degradation and the specter of a scarcity of resources (petroleum, and not only) call into question traditional economic and managerial theories. For too many years, the approach to development adopted by institutions and companies has gravely underestimated the environmental and social risks, emphasizing the economic advantages owed to the increase in consumption.

Da un lato si è pensato che una economia basata sulla massimizzazione della produzione potesse creare un mondo più ricco e giusto per tutti, dall'altro un'ottica finanziaria di breve periodo ha avallato scelte miopi ed errate (basti pensare agli OGM in agricoltura, o il nucleare nel settore dell'energia). Oggi sappiamo che è necessario un cambio di paradigma, e dovendo rivedere un po' tutto il nostro sistema economico è inevitabile iniziare a pensare a una "prosperità senza crescita" che, come spiega Tim Jackson, è l'unica strada possibile in un mondo finito, con risorse finite e una popolazione che potrebbe presto superare i nove miliardi di persone.

On one hand, it was thought that an economy based on the maximization of production could create a richer and more just world for everyone and on the other, a financial perspective of brief duration endorsed shortsighted and erroneous choices (one only has to think of OGM in agriculture, or nuclear in the energy sector). Today we know that a paradigm shift is necessary, and having to review our entire economic system a little, it is inevitable that we must begin to think of a "prosperity without growth" which, as explains Tim Jackson, is the only path possible in a finite world, with finite resources and a population that could soon exceed nine billion people. The problem is that without an economy which functions, we can't speak of sustainability, as it is equally true that without environmental sustainability (the recent dramatic events in Japan demonstrate this) there isn't even an economy.

But how is it possible to reconcile a constantly growing economic system with a finite ecological system? Against this dilemma, it is necessary to rethink the concept of a "green economy". In its name, it was asked of the most responsible companies in the last few years to invest more in order to reduce their environmental impact, hoping that even consumers would be willing to give up something aside from their own value for the common good.





## Carlo Alberto Pratesi

Il problema è che senza una economia che funziona non si può parlare di sostenibilità, come è altrettanto vero che senza sostenibilità ambientale (i recenti drammatici eventi in Giappone lo dimostrano) non c'è neanche economia.

Ma come è possibile conciliare un sistema economico in continua crescita con un sistema ecologico finito?

A fronte di questo dilemma, è necessario ripensare al concetto stesso di "green economy".

Negli ultimi anni nel suo nome si è chiesto alle imprese più responsabili di investire di più per ridurre il loro impatto ambientale, sperando che anche i consumatori fossero disposti a rinunciare a parte del proprio valore per il bene comune.

An objective which was already difficult to achieve during periods of carefree growth - which proves that in spite of grand ambitions, the results hoped for were not achieved - and which today, in a period of recession, unemployment and financial crisis not yet resolved, risks seeming Utopian.

To review a little the whole discourse on the relationship between the economy and the environment, Gunter Pauli proposes a new model: the "blue economy", which plunges its roots into the complete revisiting of production systems, and on the categorical imperative of the reduction of all wastes (energy and not only).

According to Pauli, if the current crisis could serve to adopt new rules which allow our economy to imitate the natural systems where everything sustains itself with perfect equilibrium, our problems could transform into opportunity.

# BLUEGREEN

Un obiettivo che era già difficile da raggiungere in periodi di spensierata crescita - prova ne è che nonostante le grandi ambizioni non si sono ottenuti i risultati che si speravano - e che oggi, in periodo di recessione, disoccupazione e crisi finanziaria non ancora risolta, rischia di sembrare utopistico.

Per affrontare il discorso del rapporto tra economia e ambiente Gunter Pauli propone un nuovo modello: la "blue economy", che fonda le sue radici nella completa rivisitazione dei sistemi produttivi, e sull'imperativo categorico della riduzione di tutti gli sprechi (rifiuti). Secondo lui, se l'attuale crisi servisse ad adottare nuove regole che permettano alla nostra economia di imitare i sistemi naturali dove tutto si sostiene con un perfetto equilibrio, i nostri problemi potrebbero tramutarsi in opportunità.

The first step is a sharp reining in of consumerism, which by now we are all convinced that, beyond sustaining the gross domestic product, doesn't make rich countries happier and doesn't help poor countries feel better.

And this renunciation mustn't necessarily come with serious suffering considering the unreasonable waste of resources that our lifestyles bring about.

I often tell the students following my "sustainable marketing" course about my friend who went from his house to the gym in his car to do one hour on the treadmill, without realizing that in terms of physical exercise, he could obtain the same result simply by going to and from the gym on foot.

He would have saved time, gasoline, electric energy (necessary to make the treadmill function) as well as the gym membership.

Il primo passo è un brusco freno al consumismo che ormai, ne siamo tutti convinti, al di là di sostenere il Pil non rende più felici i paesi ricchi e non aiuta i paesi poveri a stare meglio. E non è detto che questa rinuncia debba avvenire con gravi sofferenze, visto lo spreco irragionevole di risorse che i nostri stili di vita portano con sé.

Racconto spesso ai miei studenti del corso "marketing sostenibile" del mio amico che andava in auto da casa in palestra per fare un'ora di tapis roulant, senza rendersi conto che in termini di esercizio fisico poteva ottenere lo stesso risultato semplicemente facendo andata e ritorno a piedi.

Avrebbe risparmiato tempo, benzina, energia elettrica (necessaria al funzionamento della macchina per il fitness) e lo stesso abbonamento alla palestra.

Ma quanto volte al giorno tutti noi commettiamo errori analoghi?

Il nostro (apparente) benessere produce una quantità micidiale di scarti (basti pensare, per esempio, che a ogni tonnellata di rifiuti solidi urbani ne corrispondono più di 70 dovuti all'estrazione, la produzione, e la distribuzione dei prodotti), prendiamo aerei per partecipare a riunioni inutili o per raggiungere mete turistiche di moda, abbiamo armadi pieni di vestiti inutilizzati, consumiamo proteine al di sopra delle nostre esigenze (la carne è la seconda causa dell'aumento di CO<sub>2</sub>) sprechiamo l'acqua e surriscaldiamo le nostre abitazioni.

La nuova economia (che la si chiami green o blue) dovrà ispirarsi al mondo della natura e della fisica creando sistemi che siano autosufficienti, senza sprechi o perdite di energie.

È possibile?

Probabilmente sì, e comunque non ci sono alternative.

Certamente c'è bisogno di molta ricerca e innovazione tecnologica, con il contributo di tutti, imprese, istituzioni e università, nei campi della scienza, del sociale, dell'ecologia.

Le nuove generazioni che oggi frequentano i corsi universitari devono essere consapevoli che il loro benessere futuro non dipenderà tanto dalla capacità di conoscere e applicare i modelli del passato, ma dalla predisposizione a trovare nuove strade e nuove soluzioni sostenibili ai grandi problemi del pianeta.



But how many times a day do all of us commit similar errors?

Our (apparent) well-being produces a deadly quantity of waste (one just has to think, for example, that for every ton of solid urban waste corresponds more than 70 due to the extraction, production and distribution of products), we take airplanes to participate in useless meetings or to reach trendy tourism destinations, we have closets full of unused clothing, we consume protein beyond our needs (meat is the second cause of the increase in CO<sub>2</sub>), we waste water and we overheat our homes.

The new economy (whether it is called green or blue) will need to inspire itself from the world of nature and physics creating systems which are self-sufficient, without waste or loss of energies.

Is it possible? Probably yes, and in any case there aren't any alternatives.

Certainly there is a need for much research and technological innovations, with contributions from everyone (companies, institutions and universities) in the science, social and ecology fields.

The new generations that attend university courses today must be aware that their future well-being will not depend as much from the ability to understand and apply models from the past, but from the predisposition to find new paths and new sustainable solutions to the big problems of the planet.

